

ACCERTAMENTO

C'è proprio bisogno degli studi di settore?

di Giovanni Valcarenghi

Tra **persone civili e di buon senso**, credo si possa tranquillamente affermare che un qualsiasi **adempimento** possa essere svolto (magari non sempre senza fatica) con un minimo di serenità quando **se ne comprende l'utilità o il senso**. Questa caratteristica comincia a **difettare** sempre più **negli studi di settore** che, se da un alto hanno svolto un'innegabile funzione di "traino dei ricavi" negli anni passati, **oggi prestano il fianco** ad una sempre **crescente irrazionalità**, tanto da far credere che chi li governa abbia veramente perso il timone. Ci sarebbe, insomma, da prendere atto che poiché nessuno è eterno, anche **Gerico** ha raggiunto **l'età pensionabile** e merita un po' di riposo.

Ne sono **recente testimonianza** non solo i "pasticci" sui programmi di controllo verificatisi nei giorni scorsi e le continue modifiche ai software, ma, soprattutto, le **evidenti schegge di follia** (si scusi il riferimento alla rubrica del noto settimanale enigmistico, certamente più lieto ed interessante ed anche meno complicato di un modello Unico) che si producono in relazione agli **indicatori di normalità economica**.

Va detto, per rammentare brevemente **le origini di tali parametri**, che i medesimi furono introdotti per cercare di **ostacolare compilazioni non ortodosse** del modello ed, in particolar modo, del **quadro degli elementi contabili**. Compresa la loro natura, si assiste nel tempo ad un percorso inverso, per cui **l'indicatore conduce a risultati irrazionali** non a causa del comportamento dell'operatore, bensì delle regole che ne governano il funzionamento.

Chi segue **società immobiliari** (ma il problema si pone a tutto tondo) avrà certamente notato la frequenza con cui si presenta l'anomalia dell'indice **"incidenza dei costi residuali di gestione sui ricavi"**. Non vale la pena di ricercare subito errori di compilazione o comportamenti patologici del contribuente, bensì è sufficiente **rammentare l'impatto della deducibilità del 30% dell'IMU** riferita ai fabbricati strumentali.

Della questione si è **avveduta anche l'Agenzia** delle entrate che, con [circolare 20/E/2014](#), fornisce le seguenti spiegazioni:

- **l'indicazione di tale importo**, se di valore elevato, **potrebbe determinare valori ingiustificati** nel calcolo del citato indicatore "Incidenza dei costi residuali di gestione sui ricavi" (*per fortuna, se ne sono accorti; peraltro c'era già il precedente della deduzione dell'IRAP, come indicato nella circolare 23/E/2013*);

- un **valore elevato dell'IMU** deducibile **non può essere considerato** "in linea generale" **sintomatico di una situazione di non corretta indicazione dei dati** previsti dai modelli degli studi di settore. Ciò in ragione anche del fatto che **le soglie di normalità** relative a tale indicatore **non tengono conto della possibilità di indicare il citato ammontare** dell'IMU, in quanto sono state individuate sulla base di periodi d'imposta per i quali tali importi non erano deducibili dal reddito (*bene, non sono "anormale"; probabilmente è anormale l'indicatore, in quanto elaborato su dati difformi. Quindi, verrebbe da dire, a cosa serve? Solo a complicare la vita?*);
- mutuando quanto già indicato nella circolare 29/E/2009 in relazione alle perdite su crediti, in presenza di una eventuale segnalazione di non normalità del dato dichiarato il contribuente potrà **rimodulare il valore relativo al denominatore**, depurandolo dei valori riferibili alle citate deduzioni. Di ciò è opportuno che sia dato **riscontro** nell'apposito **riquadro "note aggiuntive"** di GE.RI.CO.

Detto ciò, proviamo a tirare **le conclusioni del ragionamento**. **Gerico** è ormai divenuta una **macchina infernale** fuori controllo, minimamente **governabile** solo con **grande pazienza** e tante "sterilizzazioni" e "annotazioni". Preso atto di ciò, gli vogliamo davvero attribuire quella fantomatica capacità di selezione dei contribuenti in posizione anomala? Siamo davvero certi che sia corretto che sia il contribuente a dover dimostrare, un indomani, il motivo per cui produce ricavi o compensi disallineati rispetto a quelli prodotti dal software?

Ho il timore che si tratti di **inutili chiacchiere**; tra qualche anno, chi verrà convocato per il **contraddittorio**, si scorderà la non normalità dovuta all'IMU e all'IRAP, così come non avrà memoria delle circolari che giustificano l'inadeguatezza del risultato. Peraltro, ove vi fosse il **collega preciso** che tutto ricorda e tutto archivia, ci sarà qualcuno che affermerà con voce calma **"non siamo obbligati a rispettare le circolari"**, lo ha detto anche la Cassazione".